

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La politica di Reagan provoca sconvolgimenti nelle relazioni internazionali

Europa e Usa su due linee Appello di Craxi: «Cessate il fuoco» Legami più forti tra Tripoli e Mosca

La Cee — ha detto il presidente del Consiglio — assumerà un'iniziativa per rompere la spirale del terrorismo e delle azioni militari e creare «un sistema di garanzie e di sicurezza che valga per tutti» - La Casa Bianca richiamata al senso di responsabilità

Parole semplici ma non ovvie

Il mondo ha bisogno di una coalizione di uomini accorti e ragionevoli. Sono parole tratte dall'appello che Willy Brandt, Rau e Vogel hanno rivolto solennemente ai cittadini tedeschi e di cui diamo notizia a pagina 3. Parole tanto semplici da parere ovvie. E invece suonano drammaticamente pertinenti: indicano il tipo di allarme nel quale viviamo da sei giorni, i pericoli cui siamo esposti in questi prossimi giorni. Perché poche volte in questo dopoguerra, anzi si potrebbe dire mai c'è stata così poca accortezza e ragionevolezza nel comportamento di una grande potenza: gli Stati Uniti.

I guasti del bombardamento americano di Tripoli sono ancora evidenti. E non ci riferiamo alle molte vittime civili innocenti (uccise come in un attentato terroristico) o alle macerie delle città. Ma alle ferite e alla tempesta che la teoria e la pratica della spregiudicata guerra contro il terrorismo — e più precisamente contro Stati sospettati di essere la centrale mondiale — hanno portato, e minacciato di portare ancora, nell'intero sistema delle relazioni internazionali. Il brutale atto di guerra di Reagan, infatti, non è riuscito ad aprire alcuna breccia nella morsa del terrorismo mediterraneo: semmai gli ha dato nuovo alimento e persino una qualche «legittimità» (come accade in piccolo quando il governo israeliano ordina di bombardare Tunisi). È riuscito invece a mettere a repentaglio la pace, a scuotere le relazioni Est-Ovest, a gettare scompiglio nei rapporti tra gli alleati atlantici, ad allontanare — quasi ve ne fosse bisogno — ancor più le prospettive di una qualsiasi soluzione politica alla esplosiva crisi del Medio Oriente. Non vorremmo dimenticare un altro guaio, anch'esso assai profondo. Nei giorni scorsi abbiamo letto cose che erano di offesa all'intelligenza, al buon senso, alle norme di quella che viene chiamata comunemente la civile convivenza tra gli uomini, come entità collettiva e come individui. E le abbiamo lette da questa parte del Mediterraneo, in giornali o dichiarazioni di esponenti politici di casa nostra.

Ben vengano perciò gli appelli, i richiami di un ritorno alla ragione, alla politica e alla diplomazia, che si stanno moltiplicando in queste ultime ore e che non salgono solo dalle piazze piene di giovani e di donne, ma da forze politiche come la socialdemocrazia tedesca o da governi come quello italiano, per bocca del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri.

Il Medio Oriente e il Mediterraneo non possono continuare a essere un teatro di guerra, destinato a scenerne con crescente progressività violenza e terrorismo. Il dialogo Est-Ovest sul quale si costruisce il futuro processo di distensione non può e non deve essere interrotto da atti di forza unilaterali volti a sancire una condizione di supremazia. Le alleanze politico-militari non possono essere soggette a colpi di mano avventuristici e agli arbitri della potenza più forte, altrimenti se ne pregiudicano i principi, le funzioni e le regole. Su questi tre «temi» è ora aperto un serrato confronto politico che segnerà le prossime settimane. Da come vi si risponderà si potrà misurare se le relazioni internazionali avranno come norma fondamentale appunto l'accortezza e la ragionevolezza.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È stato come un terremoto: ai danni evidenti subito, si aggiungeranno quelli che verranno alla luce con il tempo. Per l'Europa l'inventario comincia solo ora, e non sarà facile. L'onda d'urto delle bombe di Tripoli ha portato a Bruxelles non solo la paura, ma la coscienza che qualcosa si è rotto nel profondo delle relazioni con Washington, mettendo a nudo un vuoto sconcertante dietro comunanze di interessi e di valori che si volevano assoluti e indiscutibili. L'avventura americana non è stata un incidente che può essere chiuso, ricucendo le lacerazioni e facendo finta che ora tutto torna come prima. No, perché non è solo quello che è successo che inquieta, ma il messaggio che ne è venuto dall'America di Reagan. Un messaggio che non è più solo quella «arroganza di potere» di cui già vent'anni fa James Fulbright riconosceva il carattere di fattore di tensione all'interno dell'alleanza occidentale, ma che non ne minava le basi né metteva in discussione la ragion d'essere. Adesso invece è in atto una trasformazione della Nato, una radicale risistemazione dei rapporti Usa-Europa, come scrive Helmut Schmidt su «Die Zeit», indicando i passaggi chiave di questo mutamento in due decisioni assunte senza consultare gli alleati: il rifiuto del compromesso sugli euromissili e le «guerre stellari».

Paolo Soldini
IL SERVIZIO A PAG. 3



ROMA — Un momento della manifestazione a cui hanno partecipato migliaia di donne

Grandi manifestazioni per la pace

Di nuovo grandi manifestazioni per la pace e contro le rappresaglie armate americane in Libia, si sono svolte ieri in diverse città italiane. A Milano un forte corteo di studenti (ventimila-trentamila) ha sfilato per le vie del centro in mattinata. Contemporaneamente anche a Torino almeno diecimila studenti hanno manifestato in corteo per la pace e contro le iniziative armate e il terrorismo. A Roma, nel pomeriggio, sono scese in

piazza le donne. Erano tante e hanno sfilato dietro un grande striscione con su scritto: «Fuori la guerra dalla storia». La manifestazione era stata organizzata da uno schieramento molto vasto di organizzazioni femminili e aveva ricevuto moltissime adesioni. Anche in Inghilterra quella di ieri è stata una giornata di mobilitazione pacifista molto ampia: decine di migliaia in piazza contro Thatcher.

ALLE PAGG. 2, 3 E 17

Craxi ha lanciato un appello per un «cessate il fuoco generalizzato» nel Mediterraneo e in Europa, ed ha confermato il giudizio negativo sull'attacco militare contro Tripoli. Questo il succo di una conferenza stampa, in cui il presidente del Consiglio ha richiamato gli Usa al senso di responsabilità, dal momento che le rappresaglie militari finiscono solo con l'escitare un ritorno terroristico. A Gheddafi, egli ha però ricordato che la violenza «innesca spirali militari dalle conseguenze incalcolabili». Annunciata da parte dell'Europa l'adozione di misure diplomatiche contro la Libia. Su un'Europa «non terzoforista», ma strettamente riaggianciata agli Usa, insiste invece Spadolini che ha polemizzato con chi pronuncia «facili verdeti di condanna» verso gli Stati Uniti, la cui «solidità» — dice — è pericolosa. Rifiutano, in casa dc (da destra, Colombo) le accuse contro la linea di Andreotti. E il capogruppo del Pri alla Camera, Battaglia, afferma che se la Dc consentisse a una «accentuazione mediterranea», inappetibile in sconvolgimenti per l'equilibrio politico. In serata, a Tripoli, Gheddafi ha ricevuto il ministro della Difesa saudese il quale gli avrebbe detto che «il Sudan mette tutte le sue capacità a disposizione della Libia».

SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E MARCO SAPPINO
A PAG. 2

L'esplosione del Titan



VALLE DI LOMPOC (USA) — L'esplosione del missile Titan lanciato dalla base di Vandenberg

In pericolo i progetti militari nello spazio

Dopo la tragedia del Challenger dovrà ora essere rivisto e rallentato anche il programma di lanci gestito dalle forze armate

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'esplosione del missile Titan, che avrebbe dovuto collocare in orbita un satellite spia, resta un avvenimento coperto dal segreto militare. Ma poiché è avvenuta sotto gli occhi di molti testimoni esattamente sette settimane dopo l'esplosione del Challenger, il segreto è stato lacerato da una gran massa di indiscrezioni, di voci e di analisi sulle cause e sulle conseguenze di questo incidente. La prima dichiarazione, fatta da ufficiali dell'aviazione militare, che nessuno aveva subito danni, è stata smentita. La nube di fumi velenosi che si è sparsa su un'area di un centinaio di ettari ha provocato bruciature della pelle e irritazioni agli occhi di 58 persone, di cui 47 militari e 11 civili, tutti impiegati nella base di Vandenberg, da dove era stato eseguito il lancio. Tre sono stati trattenuti in ospedale, gli altri rilasciati

Nell'interno

La frode alimentare, reato amministrativo

La difesa delle frodi alimentari trasferita, nell'81, dal campo penale a quello amministrativo; l'assoluta mancanza di un sistema efficace di controlli, le leggi contraddittorie. L'ultima puntata dell'inchiesta sul pasto degli italiani di Eugenio Manca.

A PAG. 9

Roma Juventus ultimi 180 minuti

Oggi alle 15,30 penultima giornata di campionato: mentre ancora tiene banco il nuovo scandalo del calcio-scommesse, Juve e Roma si giocano lo scudetto (il bianconeri col Milan, i giallorossi col Lecce). Giornata decisiva anche per la zona retrocessione.

NELLO SPORTE

Scontri all'Università Otto arresti a Roma

Tafferugli, davanti all'università «La Sapienza», tra autonomi e neofascisti. La polizia è intervenuta con i lacrimogeni. Otto giovani, tutti dell'area di Autonomia, sono stati arrestati. Altri cinque sono stati denunciati a piede libero.

IN CRONACA

dopo le medicazioni. Le cause dell'esplosione non sono state individuate, ma è certo che si tratta di «un grande scacco per le capacità di lancio dei militari», anzi — secondo l'esperto spaziale Paul Stares della Brookings Institution — di «una vera crisi». Infatti, dopo l'esplosione del Titan, che ha bloccato l'attività della Nasa (l'agenzia civile responsabile dei lanci spaziali) fino a quando l'inchiesta in corso non avrà accertato le cause del disastro, i militari avevano accelerato i loro programmi per il lancio di missili senza equipaggio e in particolare per il lancio del Titan, capaci di collocare nello spazio satelliti e ordigni di natura militare.

Il carico che è andato perduto nell'esplosione di venerdì mattina in California, sul bordo del Pacifico, era quasi certamente un satellite spia Kh-11, un gioiello tecnologico che costa 500 milioni di dollari, destinato a controllare dall'alto l'Unione Sovietica e altri «luoghi scottanti» sparsi in varie parti della terra. Di questi satelliti è rimasto in funzione uno solo e, se si dovesse guastare,

Ariello Coppola

(Segue in ultima)

«La Libia non sarà più neutrale, forse daremo basi ai sovietici»

Le dichiarazioni di Giallud numero 2 di Gheddafi - Lampedusa: «Non era un atto di ostilità verso l'Italia, ma una rappresaglia contro gli americani» - Primo bilancio ufficiale delle vittime: 37 morti, 93 feriti

- La Thatcher muove navi e aerei. Verso dove?
- La flotta americana in allerta
- Sventato attentato anti-Usa in Turchia
- Brandt, Vogel e Rau: «Eguali potere nell'Alleanza»
- I giorni della guerra: «Tripoli sotto attacco»
- L'effetto Reagan scompagina le relazioni Usa-Urss
- Ora i turisti disertano il Mediterraneo
- Chi comanda e come nella Jamahiriya
- Gheddafi è oggi più debole?
- «Giallo» ad Atene: tolta la parola a Shahati

SERVIZI E COMMENTI ALLE PAGG. 2, 3, 4 E 5



Andu Salam Giallud

Nostro servizio

TRIPOLI — Attaccata dagli Usa (e il governo di Tripoli sostiene: anche dalla Nato) la Libia si volge ora decisamente ad Est? E quanto si ricava dalla conferenza stampa tenuta venerdì sera dal «numero due» del regime, il maggiore Abdussalam Giallud, il quale ha dichiarato che dopo il raid voluto da Reagan la Libia si accinge a riconsiderare la sua politica estera di «neutralità», ad intensificare i suoi rapporti con l'Urss e il Patto di Varsavia e forse anche a mettere le sue basi navali a disposizione della flotta sovietica. «La decisione non è stata ancora presa», ha aggiunto Giallud,

ma «coloro che ci costringono a compiere questi passi dovranno assumersene le responsabilità». «La Libia — ha detto il braccio destro di Gheddafi — è in contatto diretto con l'Urss e col Patto del Patto di Varsavia, e sta rivedendo la sua politica. E nel nostro diritto, ora che il mondo non ha rispettato la nostra neutralità, adottare adeguate misure... La nato si erge contro il popolo arabo libico e noi prenderemo le decisioni che rafforzeranno il nostro potenziale». Nella prima sortita pubblica dopo il raid (sortita che ha smentito ancora una volta

(Segue in ultima)

L'incremento dei posti non soddisfa la domanda crescente

L'85 ha creato più lavoro ma anche più disoccupati

ROMA — Aumenta il numero dei lavoratori ma aumenta anche la disoccupazione. Non è una battuta: il paradosso è solo apparente. Spieghiamo subito: nel 1985 è cresciuto quello che gli esperti di statistica chiamano il «tasso di attività», cioè la percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione. Rispetto all'anno precedente questo rapporto ha dato un saldo attivo di 258.000 unità. Cioè, è cresciuta la base di chi ha un'occupazione. Tra-

dotto in percentuale questo miglioramento fa passare, appunto, il tasso di attività da 40,5 a 41,4. Quasi un punto, un bel risultato per un paese che ha conosciuto per anni solo espulsioni dal lavoro o, almeno, soprattutto espulsioni quasi mai compensate dalla creazione di nuove opportunità di impiego. Quel circolo vizioso sembra interrotto.

Ma questo non significa che la brutta bestia della disoccupazione (soprattutto giovanile) abbia finalmente subito la sua prima sconfitta degli anni 80. Perché anche la disoccupazione cresce. Gli esperti di statistica parlano in questo caso di tasso di disoccupazione che è la percentuale delle persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro. Questo rapporto è cresciuto nell'85 dello 0,7%, passando dal 10,8

Daniele Martini

(Segue in ultima)



Amedeo d'Aosta

Lo scandalo della Steinhauslin a Firenze

Amedeo d'Aosta a giudizio per miliardi all'estero

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Pretendente al trono d'Italia, agricoltore, produttore del «Chianti Sava», 43 anni, tre figli, è rimasto invischiato nello scandalo delle esportazioni illegali di valuta legate a Jean Leon Steinhauslin, un banchiere svizzero trapiantato in Toscana, fino a quattro anni fa maggiore azionista e presidente dell'Istituto di credito di via Sasseti. Amedeo d'Aosta, infatti, è

stato citato a giudizio insieme all'ex moglie Claude d'Orleans e altri 95 personaggi eccellenti, davanti al giudice del tribunale di piazza San Firenze. L'appuntamento è fissato per il 20 maggio per essere processati per direttissima, ma l'udienza probabilmente salterà per la richiesta dei termini a difesa.

Quel giorno, comunque, sarà una sfilata di grandi nomi: aristocratici, industriali, antiquari, celebri professionisti, vip della finanza. Ad incominciare dal conte Ugolino della Gherardesca; Francesco Gulceirardi, nipote e omonimo del potente consigliere di Giovanni de' Medici; Stefano e Andrea Piccolomini, anche loro con un papa nell'albero genealogico; Franca Viviani Della Robbia in Visconti di Modrone; Riccardo Vivarelli Costantini.

Giorgio Sgheri

(Segue in ultima)